

Recensione di Paolo Torresan

AUTRICE: **J. Turnball**

TITOLO: ***9 Habits of Highly Effective Teacher. A Guide for Empowerment***

CITTÀ: **London**

EDITORE: **Continuum**

ANNO: **2007**

Jacque Turnball, formatrice di docenti, stila in questo volume un quasi-decalogo (9 punti) per un docente *quasi-perfetto*, come direbbe Bettelheim (al quale si deve l'idea del genitore *quasi-perfetto*).

Il comportamento dell'insegnante capace, detto altrimenti, si caratterizza per una serie di comportamenti che concernono i processi di apprendimento e la cura di sé. Tra tutti, tre in particolare hanno richiamato la nostra attenzione.

Il primo è la "flessibilità", esito di una perspicacia fine. L'educatore attento è colui/colei che osserva ogni segnale verbale e non-verbale e ne trae indicazioni per validare ciò che si propone di fare o, al contrario, per correggere il tiro. Un ciglio aggrottato, il parlottare continuo con il compagno, una tensione nelle labbra, una certa postura, un tono di voce possono essere indizi di nervosismo o disinteresse da parte degli allievi; è necessario, in tal caso, che il docente cambi il proprio piano di lezione. Vengono in mente le parole di Simone Weil: "Il vero obiettivo e l'interesse pressoché unico degli studi è quello di formare la facoltà dell'attenzione" (*L'attesa di Dio*, Adelphi, 2008, p. 191) – qui riferibili all'atteggiamento dell'insegnante, e non a quello dello studente. In merito alla facoltà intuitiva, Turnball scrive (traduzione nostra dalla versione portoghese, pp. 56-57):

"Parte della professionalità di un docente riguarda la sua capacità di formulare giudizi precisi sulla base delle proprie intuizioni. Così, del resto, capita ad altre figure professionali. Ci sono infermiere, per esempio, le quali mi hanno riferito che in alcuni momenti della loro carriera era capitato loro di 'sapere' che un dato paziente non stava bene, nonostante misure riconosciute dalla medicina, quali la

temperatura e la pressione sanguigna, non destassero sospetto. Allo stesso modo, ci sono insegnanti che, pur in mezzo al brusio di una classe numerosa, hanno la sensazione di ciò che succede in ogni punto dell'aula, anche oltre il loro immediato campo visivo"

Occorre, insomma, ascoltare i segnali che provengono da una percezione sottile, e affinare la stessa sensibilità, allo stesso modo in cui, a forza di discernere toni e timbri differenti, si forma l'orecchio di un accordatore. A fronte degli inevitabili errori che si è destinati a compiere e dei fraintendimenti a cui ci si può esporre, è necessario una grande dose di pazienza e di umiltà (*ibid.*, p. 69):

"essere flessibili comporta essere disposti ad accettare che non sempre gli altri coglieranno le intenzioni dei nostri comportamenti"

Insomma, darsi il diritto di sbagliare, e riconoscere parimenti questo diritto agli altri.

La seconda qualità del docente esperto, per Turnball, è la **capacità di disconnessione**. Al fine di prevenire situazioni di *stress* negativo, che possono configurarsi in vere e proprie sindromi (*burnout*) caratterizzate da sintomi ricorrenti (insonnia, stanchezza cronica, irritabilità, cefalea, ecc.), ogni persona coinvolta nell'insegnamento deve darsi dei limiti. Evitare di portarsi a casa un carico eccessivo di lavoro, collocarsi a una giusta distanza rispetto ai conflitti che possono sorgere con colleghi e allievi, vivere le difficoltà come sfide piuttosto che come minacce, ricorrere all'umorismo per sdrammatizzare, sfogare le proprie frustrazioni su carta, concedersi del tempo al fine di incontrare la via d'uscita a una situazione di disagio, distrarsi, moltiplicare le azioni in cui sentirsi accolti, trovare un modo per valorizzare i propri talenti, anche nella più anonima delle istituzioni nella quale ci si trovi ad operare: sono tutti comportamenti avveduti affinché ansia e preoccupazioni – così ricorrenti nel vissuto di coloro che sono impegnati nel sociale – siano contenute al di sotto di una certa soglia.

Infine, **la terza qualità** che ci ha colpito è **l'abilità a creare vincoli**. Il termine ha più significati. Prima di tutto, l'insegnante dev'essere capace di empatia: si deve mettere nei panni dello studente e vedere la lezione dal punto di vista di quello.

In seconda istanza, l'insegnante dev'essere in grado di avere uno sguardo-in-prospettiva. Cosa significa? Deve distaccarsi dall'*hic et nunc*, e cogliere le aspirazioni profonde, in termini di realizzazione, dei propri allievi. "Educare", in fin dei conti, non vuol forse dire "condurre l'altro a se stesso" (*ex ducere*)? Ci viene in mente Plotino, il quale raccomandava ai suoi discepoli di scolpire la statua che era in loro. Socraticamente, ogni insegnante è un maieuta: il vincolo che crea con l'allievo porta quest'ultimo a crescere in

quanto persona, soggetto che si autogoverna (e diventa via via meno dipendente da altri) e che è capace di relazione. C'è poi un ulteriore aspetto del creare vincoli, che si riferisce alla destrezza del docente di trasformare un gruppo di sconosciuti in un'entità coesa e vitale. Sovvengono, ancora, le parole di Simone Weil, trasportate qui dal piano spirituale a quello relazionale: "Essere appena l'intermediario fra la terra incolta e il campo arato, fra i dati del problema e la soluzione, fra la pagina bianca e la poesia" (*L'ombra e la grazia*, Bompiani, 2002, p. 83). L'insegnante – quello di lingua, per antonomasia – è un facilitatore di relazione nella misura in cui promuove l'incontro, anima lo scambio, favorisce l'interazione, crea occasioni di socialità.

Lasciamo al lettore il gusto di scoprire gli altri punti toccati da Turnbull. Il saggio, in definitiva, si rivela interessante, ben radicato nella realtà della classe e degno di una lettura attenta. Una riflessione a beneficio di tutti coloro che si sentono smarriti all'interno di contesti educativi dove l'attenzione è assorbita dal compimento di esigenze curriculari, e che a tratti si interrogano su cosa effettivamente significhi educare.